ANNO VI. — N° 175. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 30 Giugno 1906.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONNEMENTO ANNUO: Fr. 3.— ; SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONOMENTO ANNUO: Fr. 5.— : SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Dopo la Commedia

L'avvenimento politico che ha fatto versare maggior copia d'inchiostro in questi ultimi giorni è stato il duello... oratorio Jaurès-Clemenceau alla Camera francese, nel quale chi ci ha voluto vedere la demolizione delle teorie socialistiche e chi un'affermazione ufficiale di esse, nell'arringo parlamentare, di grande portata.

L'una tesi e l'altra era facile sostenere dagli articolai abituati a scrivere secondo i gusti della combriccola politica che servono o della clientela che legge, ma la verità è che nè Clemenceau ha schiacciato il socialismo, nè Jaurès lo ha fatto avanzare di un passo.

La questione vera e reale era questa, che Clemenceau e Jaurès avevano bisogno di un nuovo battesimo politico, per meglio continuare la loro bisogna ed entrambi l'hanno ottenuto.

Clemenceau, l'acuto, il terribile polemista, il rovesciatore di ministeri, doveva farsi perdonare la punta reazionaria acuita nell'occasione dei recenti scioperi ed ha profittato del discorsone di Jaurès per ottenere il suo scopo.

Rispondendo all'oratore socialista, che aveva tracciato — sia pure a modo suo — un piano di ricostruzione sociale intaccante le attuali istituzioni economiche, il ministro radicale, erigendosi a difensore di queste, ha avuto campo di atteggiarsi a salvatore della repubblica borghese, facendo risaltare che anche i suoi atti repressivi non avevano avuto altro scopo che di difendere il diritto sancito dalla legge.

Tutto l'arsenale delle menzogne, delle false accuse, dei rapporti polizieschi a cui hanno sempre ricorso tutti i ministri per legittimare le loro violenze, fornì allo stesso Clemenceau gli elementi necessarii a legittimare i suoi misfatti; l'ironia e il sarcasmo gli servirono per combattere le idee dell'avversario.

E la maggioranza della Camera, anzi la quasi unanimità di essa, fu col ministro, lo lavò di ogni colpa e decretó che il suo discorso fosse affisso per tutta la Francia.

I radicali erano lieti che per merito dialettico il loro capo si fosse tirato d'imbarazzo e restasse al governo ad illustrare ancora il partito radicale-socialista.

Essi, insieme ai moderati, ai reazionarii e ai socialisti indipendenti, sancivano le repressioni violenti degli scioperi, gli arbitrii governativi e polizieschi, le condanne feroci dei tanti operai rei di domandare un miglioramento, l'appoggio, insomma, il più sfacciato e impudente concesso dal governo radicalissimo allo sfruttamento capitalita.

Tutto questo e dell'altro sancivano e ne onoravano l'artefice col voto, onde rendere un pegno ben sicuro alla borghesia che poteva fidare su di essi per tutelarne i privilegi.

E la borghesia gioì; nei suoi rappresentanti, dai più neri ai più rossi, riconosceva i saldi puntelli dell'ordine e Clemenceau ne diveniva il gran nume.

D'altra parte, i socialisti dovevano cancellare l'onta di un voto contro il collettivismo emesso sotto il ministero Waldeck-Rousseau e perciò occorreva una affermazione collettivista in pieno parlamento. Jaurès assunse questo cómpito.

Così le masse socialiste che avevano portati i loro voti sui loro capi avevano la soddisfazione di sentire affermate in parlamento quelle dottrine che alcuni anni sono erano state rinnegate dai loro stessi rappresentanti; avevano la soddisfazione di sentire che su queste dottrine si veniva ad un dibattito, che i socialisti stessi imponevano ai rappresentanti ufficiali della borghesia.

Che cosa si poteva attendere di più?

Agli articolisti, agli oratori socialisti il cómpito di spiegare al volgo l'importanza di questo fatto, onde riaffermarne la fede nella efficacia rivoluzionaria... dell'urna.

Questo è il vero e reale scopo della commedia parlamentare che ha fatto l'oggetto di tanti commenti.

Clemenceau continuerà a calpestare tutti i diritti della classe lavoratrice, quella classe che lo sfacciato ministro ha detto di non avere mai incontrato, poichè, infatti, aveva dato incarico di incontrarla ai suoi sbirri e ai suoi soldati; i socialisti continueranno ad illuderla colle finte battaglie parlamentari.

Fra quattro mesi Jaurès presenterà al parlamento un progetto per la costituzione di un regime collettivista e allora avremo un'altra commedia ancora più divertente e più buffa.

Ma intanto, mentre si discute sui discorsoni e si attende la soluzione del problema sociale dalla manipolazione di un progetto di legge, la reazione borghese (sia essa sotto la maschera conservatrice o radicale) continua la sua opera contro la faticosa marcia ascendente della classe lavoratrice.

Che questa apprenda, una buona volta, che non è dagli uomini politici di questa o quella etichetta, che dipende la sua emancipazione; che apprenda che i parlamenti e le leggi sono strumenti solo di oppressione, che chi ricorre a questi strumenti o è un nemico o un falso amico; apprenda che solo dalla sua forza dipende la sua liberazione dalla abbominevole servitù del capitale e dello Stato; — e si prepari a sostenere il grande cozzo, per rovesciare questa scellerata società di rabagas, di ipocriti, di avventurieri, di ladri, di assassini!

La Rivoluzione Francese

(*Continuazione*)

Pillnitz. — Fine della Costituente.

Dopo la fuga a Varennes e la partenza del conte di Provenza, gli emigrati, il cui numero cresceva sempre, avevano raddoppiato i loro sforzi per decidere i sovrani stranieri ad intervenire. Il 6 luglio, l'imperatore Leopoldo spedì a tutti i sovrani d'Europa una circolare con la quale li invitava ad intendersi con lui per dichiarare « che consideravano la causa del re di Francia come la loro propria, che domandavano la liberazione immediata di questo principe e della sua famiglia; e che impiegherebbero tutti i mezzi in loro potere per far cessare lo scandalo d'un'usurpazione di potere che aveva il carattere d'una rivolta aperta, di cui importava a tutti i governi di reprimere il funesto esempio ». Il re di Prussia si mostrò disposto ad assecondare l'imperatore; ed i due sovrani s'incontrarono al castello di Pillnitz, in Sassonia; il conte d'Artois vi si recò pure, per cercare d'ottenere una dichiarazione di guerra immediata alla Francia; ma Leopoldo, temendo le incertezze di un'aggressione che potrebbe avere per risultato la distruzione della monarchia, volle ancora temporizzare; il convegno si terminò con la redazione d'una dichiarazione che ripeteva pressapoco quant'era detto nella circolare del 6 luglio. Questa « dichiarazione di Pillnitz » (27 aprile 1791) affermava che l'imperatore d'Alemagna e il re di Prussia « consideravano la situazione in cui si trovava attualmente il re di Francia come un oggetto d'un interesse comune a tutti i sovrani dell'Europa »; che « speravano che questo interesse non poteva mancare d'essere riconosciuto dalle potenze il cui soccorso era richiesto, e che in conseguenza queste non rifiuterebbero i mezzi più efficaci relativamente alle loro forze »; e che intanto l'imperatore e il re « darebbero alle loro truppe gli ordini convenienti perchè fossero in grado di mettersi in attività ». Il re di Spagna, quello di Svezia, e i principali sovrani dell'Italia, annunciarono la loro adesione al manifesto dei due monarchi; l'Inghilterra rispose che, per suo conto, intendeva conservare una stretta neutralità. Il testo della dichiarazione di Pillnitz fu conosciuto in Francia verso la metà di settembre, nel momento in cui Luigi XVI aveva appena annunciato all'Assemblea che accettava la costituzione.

*

E' il 5 agosto che Thouret, in nome dei Comitati di costituzione e di revisione, presentò all'Assemblea nazionale la redazione dell'atto costituzionale. La discussione dei sette titoli in cui erano stati divisi gli articoli durò quasi un mese intero. Fra i cambiamenti che vennero fatti, il più importante era relativo alle condizioni d'elettorato e d'eleggibilità: l'Assemblea votò, il 27 agosto, che la doppia condizione del pagamento d'una contribuzione diretta equivalente a un marco d'argento e del possesso d'una proprietà fondiaria, che era stata richiesta per poter essere eletto deputato, era soppressa; ma, in compenso, rese più difficile l'accesso al diritto elettorale; bisognó, per poter essere nominato elettore, essere proprietario d'un bene d'un reddito pari al valore di duecento giornate di lavoro nelle città, o al valore di cento cinquanta giornate di lavoro nelle altre località; o inquilino, nelle città, d'un'abitazione d'un reddito del valore di cento cinquanta giornate di lavoro, se la città contava più di seimila anime, o del valore di cento giornate di lavoro, se la città contava meno di seimila anime; e, nelle campagne, fittavolo o massaio di beni d'un reddito del valore di quattrocento giornate di lavoro. Ma fu decretato nello stesso tempo che queste nuove disposizioni non si applicherebbero alle elezioni per l'Assemblea legislativa che stavano per aver luogo: queste si farebbero, quindi, in base ai decreti del marco d'argento, pei deputati, e del pagamento d'una contribuzione eguale al valore di dieci giornate di lavoro solamente, per gli elettori.

La costituzione fu terminata il 3 settembre; e allora l'Assemblea, per prevenire ogni velleità da parte del re di chiedere degli emendamenti all'una o all'altra delle disposizioni costituzionali, decretó che « la costituzione era terminata, e che non poteva cambiarvi nulla »; poscia mandò una deputazione a presentare il giorno stesso la costituzione per l'accettazione del monarca, e per dichiarargli altresì, « che era pregato di dare tutti gli ordini che crederebbe convenienti per la sua custodia e la dignità della sua persona », ossia che non era più prigioniero. Luigi XVI rispose « che comunicherebbe la sua risposta nel più breve termine che esigerebbe l'esame d'un oggetto così importante ». Il 13, annunció, con un messaggio, che accettava la costituzione; il giorno dopo, l'Assemblea votò un amnistia per tutti i fatti relativi alla Rivoluzione, e ritirò il decreto contro gli emigrati; il re venne a prestare il giuramento d'essere fedele alla nazione e alla legge. La sessione dell'Assemblea si prolungó ancora durante una quindicina, e fu chiusa il 30 settembre.

L'ultimo atto notevole, concernente i lavori dell'Assemblea costituente, è la presentazione fatta da Talleyrand, in nome del Comitato di costituzione, d'un Rapporto sull'istruzione pubblica, seguito da diciassette progetti di decreto in duecento ventun articoli. Questo rapporto lunghissimo fu letto nelle sedute del 10, 11 e 19 settembre; poscia, il 25, Talleyrand volle sottomettere alla discussione un progetto in trentacinque articoli, che riassumeva le basi del suo piano, e di cui domandava l'adozione immediata. Buzot, Prieur e Camus dimostrarono che non si potevano votare gli articoli proposti, senza aver prima discusso a fondo l'insieme del piano, ciò che l'Assemblea non aveva più tempo di fare, per cui si decise di rinviare il progetto alla legislatura seguente.

Era stato decretato, il 27 maggio, che le assemblee elettorali si riunirebbero il 5 luglio; ma, il 24 giugno, un nuovo decreto aveva ordinato di soprassedere alla nomina dei deputati all'Assemblea legislativa. Il 5 agosto fu votato il decreto convocante definitivamente le assemblee elettorali per nominare i deputati al Corpo legislativo, dal 25 agosto sino al 5 settembre; i deputati eletti dovevano recarsi immediatamente a Parigi per entrare in carica il giorno che sarebbe fissato da un decreto. Le operazioni elettorali necessarie alla nomina di settecento quarantacinque deputati all'Assemblea legislativa e dei loro supplenti si prolungarono, in parecchi dipartimenti, oltre il termine fissato dal decreto del 5 agosto; a Parigi, non furono terminate che il 28 settembre. Il 25 settembre, la Costituente decretò che i deputati alla prima legislatura si riunirebbero il 1° ottobre.

Gli ultimi giorni di settembre, dopo che il re ebbe accettata la costituzione, si ebbero scene d'idolatria monarchica. Luigi XVI fu acclamato all'Opera il 20, al Teatro Francese il 27; ci fu, la domenica 25, un Te Deum a Nostra Signora, e grandi festeggiamenti.

Il giorno in cui l'Assemblea si sciolse (30 settembre), il re fece affissare un proclama in cui diceva: « Il termine della Rivoluzione è giunto; che la nazione « riabbia il suo felice carattere ». E si recò all'Assemblea nazionale, dove rinnovò le sue proteste di lealtà, e l'entusiasmo fu così vivo che tutti i resoconti sono unanimi nel riferirlo. E' fra le grida cento volte ripetute di *Viva il re!* che terminò la sessione dell'Assemblea costituente. (Aulard.)

Una parte del popolo di Parigi, quella cui piaceva gridare « Viva la nazione! Viva la libertà! » si abbandonò ad una manifestazione d'idolatria in senso inverso. Robespierre e Petion, i « legislatori incorruttibili », attesi sulla terrazza delle Tuileries, all'uscita dell'ultima seduta dell'Assemblea, da migliaia di cittadini e di cittadine, furono acclamati con un entusiasmo frenetico; le loro teste vennero cinte di corone civiche, furono portati in trionfo. Al momento in cui volevano salire in una vettura per sfuggire a quest'ovazione, la folla staccò i cavalli e si mise a trascinare essa stessa il veicolo: bisognò che i due deputati, arrossendo per il popolo d'una simile attitudine, richiamassero alla loro dignità quegli uomini e quelle donne in delirio. Si consentì finalmente a lasciarli andare a piedi, e furono ricondotti sino a casa loro « in mezzo ad un concorso immenso » (Révolutions de Paris).

JAMES GUILLAUME.

SELEZIONE MILITARE

Gli Spartani ci offrono un notevole esempio di selezione artificiale applicata all'uomo, sovra vasta scala. In virtù di una legge speciale i fanciulli erano, presso di essi, soggetti subito dopo la nascita ad un esame rigoroso, ad una cernita. Tutti i bimbi deboli, malaticci, affetti da qualche vizio corporale erano messi a morte. Soltanto i fanciulli perfettamente sani e robusti avevano il diritto di vivere e soltanto essi, più tardi, si riproducevano. Con questo sistema la razza spartana non si manteneva soltanto in eccezionali condizioni di forza e di vigore, ma guadagnava ad ogni generazione in perfezione fisica. E il popolo di Sparta deve sicuramente a questa selezione artificiale l'alto grado di forza virile e di rude virtù eroica per cui è celebre nella storia dell'antichità.

Molte delle tribù indiane di Pelli Rosse del Nord-America che oggi la preponderanza della razza bianca elimina, malgrado una resistenza eroica, nella lotta per la vita, devono esse pure la loro straordinaria forza fisica e il loro meraviglioso valor guerriero ad una minuziosa scelta dei neonati. Esse pure mettono a morte tutti i figli deboli o affetti da qualche vizio fisico: soli gli individui completamente sani sono risparmiati e perpetuano la razza. E che in seguito a cotesta selezione artificiale — continuata per generazioni e generazioni — la razza siasi considerevolmente fortificata, è verità che non si saprebbe mettere in dubbio e che è sufficientemente dimostrata da molti fatti notissimi.

La scelta degli individui per la coscrizione degli eserciti permanenti nei moderni Stati militari avviene in senso diametralmente inverso alla selezione artificiale degli Indiani e degli Spartani antichi. Noi considereremo questa cernita come una forma speciale di selezione e la chiameremo col nome appropriatissimo di « selezione » militare.

Disgraziatamente, ai nostri tempi più che in qualunque altra epoca, il militarismo esercita un'influenza preponderante in ció che si chiama la civiltà; la miglior parte della forza e della ricchezza degli Stati civili i più prosperi è sciupata per portare il militarismo al suo più alto grado di perfezione; l'educazione della gioventù, l'istruzione pubblica, che è quanto dire le basi più solide degli Stati e del vero elevamento dell'uomo, sono al contrario in modo deplorevole trascurate. E questo avviene presso nazioni che si pretendono le antesignane più nobili della più alta coltura moderna e credono di marciare all'avanguardia della civiltà!

E' noto che per accrescere quanto più è possibile gli eserciti permanenti si eleggono con una coscrizione rigorosa tutti i giovani sani e robusti. Più un giovane è sano, gagliardo, vigoroso, normalmente costituito, più probabilità egli ha di essere dilaniato dai fucili ad ago, dai cannoni rigati e da altri civilissimi congegni della stessa natura. Al contrario i giovani ammalati, deboli, affetti da imperfezioni fisiche, sono dalla selezione militare ripudiati; essi restano a casa, in tempo di guerra, si sposano, si riproducono. Più un giovane è infermo, debole, meschino, e più ha probabilità di sfuggire alla coscrizione e di fondare una famiglia. Mentre il fior fiore della gioventù sparge il sangue e la vita sui campi di battaglia, i rifiuti sdegnati beneficiando della propria insufficienza, possono riprodursi, trasmettere ai discendenti tutte le loro debolezze, tutte le loro infermità. Ma in forza delle leggi onde l'eredità è regolata, da questo processo consegue che le infermità corporali — e le debolezze intellettuali che ne sono l'inseparabile retaggio — non solo si moltiplicano, ma s'aggravano.

Con questo genere di selezione artificiale e per altri ancora si spiega agevolmente il fatto sconfortante ma reale che, nei nostri Stati civili, la debolezza del corpo e del carattere è in via di peggiorare sempre più, mentre l'alleanza d'uno spirito libero ed indipendente con un corpo sano e robusto si fa sempre più rara.....

Se qualcuno osasse proporre la soppressione alla nascita — come tra Lacedemoni e Pelli-Rosse — dei bimbi poveri ed infermicci a cui si può sicuramente profetizzare un'esistenza miserabile, piuttosto che lasciarli vivere a loro danno ed a danno della collettività, la nostra sedicente civiltà umanitaria leverebbe, e con ragione, le più alte ed indignate strida. Ma cotesta civiltà umanitaria trova naturalissimo, ed ammette senza un mormorio ad ogni esplosione guerriera, che centinaia e migliaia di giovani gagliardi, i migliori della generazione, siano sacrificati al giuoco d'azzardo delle battaglie. Ed a che cosa è sacrificato cotesto fiore della popolazione?

Ad interessi che non hanno nulla di comune con quelli della civiltà, a interessi dinastici che non hanno nulla di comune con quelli dei popoli che si mandano a sgozzarsi reciprocamente, senza pietà. Ora mentre col progresso costante della civiltà nel perfezionamento degli eserciti stanziali le guerre si faranno sempre più frequenti, noi udiamo cotesta civiltà umanitaria vantare l'abolizione della pena di morte come un provvedimento liberale!

E. Hæckel.

Il Giuoco della Reazione

Gli anarchici, è risaputo, fanno il giuoco della reazione. Non v'ha un foglio socialista, che anche quando voglia parlare con simpatia di noi, non si dica « costretto » di fare questa dolorosa constatazione! E ciò, semplicemente, perchè noi, convinti della necessità d'un'azione

sempre più larga, intensa ed energica, non esitiamo a consigliare d'uscire ed usciamo anzi dai sacrosanti limiti legali, costringendo così la borghesia ad opporre a un più forte attacco una più violenta difesa. In fondo, è perchè, non contenti di scaramuccie eterne, vogliamo abituare il popolo all'idea di prossime grandi battaglie, che siamo trattati di « strumenti inconsci della borghesia ».

Il solo argomento che forniscano i socialisti contro di noi sta nel fatto che i governi è sopratutto col pretesto di combattere la nostra azione che fabbricano continuamente nuove leggi liberticide, ma questo non prova che una cosa, ed è che quanto più temono è precisamente un movimento inteso come l'intendiamo noi. E d'altronde, che pensare di tutte le amate libertà, come quelle elvetiche, che sono mantenute solo fin quando nessuno pensa a servirsene contro il regime esistente? In Isvizzera, per esempio, la propaganda antimilitarista ed anarchica, almeno pei cittadini, furono libere fin quando nessun svizzero pensava a dedicarvisi, ma non appena noi costituimmo alcuni gruppi anarchici e antimilitaristi, subito la legislazione delle peggiori monarchie venne copiata dai nostri repubblicani. Insomma, tra noi, tutte le libertà sono concesse, ad una sola condizione, quella di non usarne, perchè allora diventano licenze! Basta leggere, per convincersene, i ripugnanti articoli che tutta la cosidetta stampa democratica e radicale pubblica attualmente, elogiando ogni misura reazionaria dei forcaiuoli delle Camere federali.

Ma noi vogliamo oggi provare con un esempio che, purtroppo, è tutt altro che unico nel suo genere, come coloro che facciano realmente il giuoco della reazione, siano i nostri accusatori.

In questi giorni si è fatto un gran discorrere sul duello oratorio Clemenceau-Jaurès, e non esitiamo a riconoscere che fu in molti punti interessante e precisamente in quelli su cui socialisti e radicali parvero d'accordo a non insistere oltre misura. Così Jaurès, avendo fra altro rimproverato a Clemenceau l'impiego della forza armata contro gli scioperanti, s'intese rispondere:

Perchè Jaurès, al momento degli scioperi di Chalon, al momento degli scioperi del François, non ha trovato una parola di biasimo pei suoi amici del governo, i cui gendarmi avevano ucciso degli operai? Perchè non ha preso la penna per scrivere un articolo nella *Petite République?*

Vi ricordate gli spiritosi personaggi che quando nei nostri contradditorii o nelle nostre polemiche citavamo fatti simili, parlavano della « solita gibigianna », ecc.? Quale più sonoro schiaffo di questo assestato dal ministro radicale al capo socialista?

Ma c'è di peggio. Abbiamo già citato in un altro numero che il deputato e sindaco socialista di Lens, Basly, dopo aver chiesto al governo le truppe, quando giunsero protestò contro il loro invio, e allora Clemenceau non esitò a smascherarlo per la sua doppiezza. Ma la canaglia Basly non si è contentato di questo. Nel suo giornale, « Le Réveil du Nord », ha pubblicato un immondo articolo in cui denunciava poliziescamente e infamemente l'opera di alcuni nostri compagni, che volevano far adottare dai minatori la semplice formula « otto ore per otto franchi », che, dati i benefici delle Compagnie, non aveva niente d'eccessivo, anche al punto di vista borghese.

Ora, Jaurès essendosi lamentato degli arresti in generale e di quelli dei compagni della Confederazione Generale del Lavoro in particolare, Clemenceau diede lettura di tale articolo, aggiungendo:

Mi pare che la magistratura di Bethune, facendo arrestare gli uomini contro cui il giornale socialista, *Le Réveil du Nord,* formulava le accuse, che vi ho letto or ora, non ha fatto altro che seguire le indicazioni che le erano date dai socialisti.....

Ho trasmesso al procuratore della Repubblica gli incarti di polizia che erano in mio possesso e non provo nessun imbarazzo a dirvi che in questi incarti non c'era niente di particolare contro i membri della Confederazione Generale del Lavoro. Nondimeno, sono stati arrestati; ho saputo del loro arresto, come voi, per mezzo dei giornali. Ma quando trovo che l'accusa d'aver distribuito del denaro negli scioperi, e ciò a profitto d'un interesse reazionario, che è il fatto per cui questi uomini sono stati arrestati, quando trovo che questa accusa è stata menzionata in un giornale socialista, nel principale giornale socialista del Nord, ho il diritto di rivolgermi verso di voi, che mi rimproverate d'aver colpito questi stessi uomini, e di dirvi: Siete voi che li avete colpiti prima di me, accusandoli d'essere dei banditi, degli apostoli del furto e del saccheggio e affermando che avevano ricevuto dalla reazione somme considerevoli.....

Ognuno comprenderà facilmente la figura barbina fatta da Jaurès, al quale il ministro radicale disse ancora che difendeva dopo le elezioni uomini da lui combattuti prima. E ciò perchè quel Primo Maggio, che doveva mostrare l'impotenza del sindacalismo francese, ne fu invece una prova di vitalità, malgrado il suo insuccesso. La stampa dei cosidetti « unificati » se n'è così bene accorta, che ora cerca di concludere un'alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro. Speriamo che i sindacati francesi terranno il loro movimento ben distinto da quello di uomini, la cui opera contradditoria ne fa dei ben tristi difensori del proletariato.

A Clemenceau, la cui principale forza è quella d'una logica stringente, che ora purtroppo mette al servizio della reazione, non fu ben difficile di confutare i socialisti parlamentari, e Jaurès non fu felice nella sua risposta che quando si servì degli identici argomenti di cui si servono gli anarchici contro i borghesi e ancor più sovente contro i mestieranti del socialismo, loro alleati confessi.

I compagni nostri tengano nota di questo fatto ben preciso, in cui i legalitari hanno fatto in modo incontestabile il giuoco della reazione. Ne tengano tanto più nota che gli organi del socialismo europeo in gran parte finsero ipocritamente di credere che ci fosse qualcosa di vero nel famoso complotto tra sindacalisti e reazionari francesi e parecchi di essi non hanno ancora trovato lo spazio per annunciare che tutti i militanti arrestati vennero messi in libertà, senza che si sia assodata la minima accusa contro di loro.

Tale fatto non è isolato, lo ripetiamo. Così per esempio, nel processo per lo sciopero generale di Ginevra, il presidente del Tribunale, avendo chiesto a un Consigliere di Stato e ai vari capi della polizia, se credevano il movimento spontaneo o non piuttosto fomentato e voluto da certi elementi, codesti signori risposero che avevano il sentimento, la presunzione di trovarsi in faccia di malintenzionati, aggiungendo però che non ne potevano fornire nessuna prova. Ora, un certo Hof, corrispondente ginevrino del « Grütlianer », giornale socialista di Zurigo, vi aveva « affermato » nel modo più preciso che il movimento non era giustificato per così dire, ma semplicemente provocato dagli anarchici. Poliziotti, governanti e spie si limitavano a l avere delle presunzioni; quel caro socialista affermava come cosa assolutamente provata che i colpevoli eravamo noi.

E naturalmente questo bel tipo di forcaiuolo è uno di coloro che più ci accusavano e ci accusano di fare il giuoco della reazione!

Soldato Antimilitarista

L'eroe dell'odissea che stiamo per narrare è oggi in salvo, — ha messo la frontiera tra lui e il consiglio di guerra e non ha dunque più nulla da temere dal furore de' suoi capi.

Possiamo dunque narrare i fatti..... Clemenceau potrà smentirli, come al solito, quando si tratta di casi simili, — una menzogna di più certo non lo spaventa.

Dunque, il 4 giugno, a un cantiere del Métro, presso la stazione San Lazzaro, un posto di cacciatori a piedi del 26mo battaglione, — precisiamo: 3ª compagnia, — montava la guardia per evitare che degli scioperanti non venissero a far cessare il lavoro ai pochi krumiri che l'avevano ripreso.

Sopraggiunse una banda di scioperanti. L'aiutante oziava nei dintorni e non c'era al posto che i soldati e un sergente. Costui diede l'ordine ad uno dei soldati di marciare contro gli scioperanti, per impedir loro di passare.

Il cacciatore, cui ripugnava il suo mestiere di guardia del capitale, non potè più contenere la sua indignazione e rifiutò nettamente d'obbedire, gettò il suo fucile su un mucchio di pietre, aprì il suo zaino e, con una premura febbrile, lo vuotò, per distribuire quanto conteneva agli scioperanti, in segno di solidarietà.

Nel frattempo, l'aiutante era accorso e subito aveva dato ordine al sergente d'impadronirsi del ribelle. Ma gli scioperanti intervennero, per proteggere l'uomo energico che aveva audacemente affermato le sue convinzioni e favorirono la fuga del soldato antimilitarista.

Questi sparì! Per sua fortuna, perchè non solo sarebbe stato incolpato di distruzione di bagaglio, ma il consiglio di guerra gli avrebbe pure chiesto conto delle parole vivaci con cui aveva risposto a' suoi capi.

Eccolo in Parigi, dove non conosce nessunio Che fare? Dove andare? Non gli restavano più che pochi soldi in tasca....

Il povero diavolo non poteva nè comprarsi un abito per togliersi l'uniforme, nè affittare una camera in un albergo, perchè, non solo non aveva denaro, ma rischiava d'essere denunciato.

Che fare?

Eccolo errare per Parigi, dormendo presso le fortificazioni, sotto i ponti... E ciò, durante otto giorni! Fu un vero miracolo se non rimase preso in una retata qualsiasi.

Aveva scritto ad uno de' suoi amici in provincia, per chiedergli un indirizzo a Parigi; finalmente la lettera giunse, — fermo in posta, naturalmente.

Il ribelle si presentò all'indirizzo indicato, ma fu accolto da un operaio timido, impaurito, che, davanti alle respousabilità da incorrere, non osó aiutarlo direttamente. Nondimeno, consentì a dargli un altro indirizzo, quello d'un compagno che l'accolse simpaticamente e si affrettó a prendere tutte le misure necessarie per fargli passare la frontiera.

Oggi, questo evaso dalla caserma è in salvo.

Si comprenderà perchè non vogliamo dirne di più.....

Di questa odissea non vogliamo ritenere che il fatto di ribellione: il rifiuto di marciare contro gli scioperanti.

Questo rifiuto non è stato isolato. Ai compagni che l'hanno accolto, questo ribelle ha dichiarato che dopo il Primo Maggio, per quanto gli constava, era il quinto disertore del suo battaglione.

Clemenceau vorrà smentirlo?

(*Voix du Peuple* di Parigi.)

L'« Avvenire » pretende che noi ci siamo fatti solidali coi krumiri dello sciopero di Rykon, mentre ne abbiamo pubblicato i nomi, ad litandoli al disprezzo di tutti. Si noti bene che prima si trattava di « anarchici simpatizzanti », ora son diventa i « anarchici » semplicemente, e non disperiamo di sentirci dire tra poco che sono nostri « amici personali ».

Per noi, i krumiri non sono nè socialisti, nè anarchici, nè repubblicani, nè altro, sono unicamente krumiri, e invitiamo l'« Avvenire » a citarci un solo caso, in cui una considerazione qualsiasi di parte ci abbia fatto tacere il nome d'uno tra essi.

Ci pare impossibile che il foglio socialista non abbia compreso che quanto abbiamo trovato di fegatoso era precisamente la frase seguente:

Conosceteli, operai, questi rivoluzionari a chiacchere, questi mangia socialisti, che quando vi è qualcosa di serio da fare, si ritirano e fanno i crumiri.

É questa frase evidentemente scritta per generalizzare un fatto isolato, che ci ha fatto scrivere la nostra nota, senza contare che i sullodati krumiri ticinesi nessuno di noi li ha mai conosciuti come anarchici, e il fatto di leggere il « Libertario » non basta a provare che lo siano, perchè guai, per esempio, se noi fossimo resi responsabili di tutte le spie e i poliziotti che leggono il « Risveglio »!

In Isvizzera, nei vari scioperi e movimenti gli anarchici furono quasi sempre tra i primi arrestati ed espulsi, e non hanno mai cessato dal rappresentare la maggioranza delle vittime della vendetta governativa e capitalistica, anche senza stabilire nessuna proporzione rispetto al loro numero. A Berna come a Zurigo, a Sciaffusa come a Vevey, a Losanna come a Hauptwil, per non parlare che di quest'anno, i nostri compagni hanno pagato cara la loro propaganda. Ci è impossibile pubblicare la lista delle espulsioni cantonali, ma potremmo dare quella delle espulsioni federali da una trentina d'anni in qua, per convincere ognuno che l'azione più temuta dalla borghesia è la nostra.

L'« Avvenire » ci parla di Morges, di Romanshorn, di Bürglen, e, senz'essere certi di avere ben compreso, ci pare che voglia farci considerare come krumiro chiunque non aderisca all'organizzazione. Ora questo non l'ammettiamo affatto.

Partigiani profondamente convinti della necessità dell'organizzazione, non per quanto rappresenta oggi qual'è, ma per quanto gli avvenimenti l'hanno già costretta e la costringeranno ancora ad essere, non possiamo fare a meno di combattere i metodi coi quali è costituita dai socialisti, che vogliono stabilire un nuovo governo della classe lavoratrice, mentre noi ce chiamo di abituarla a governarsi da sè. E comprendiamo perfettamente bene che ad alcuni compagni ripugni il dipendere da un comitato centrale con poteri dittatoriali, non volendo prestarsi a creare un nuovo funzionarismo, una nuova direzione di non-operai per gli operai.

Oggi, il movimento sindacale traversa una grave crisi. L'individualismo non rappresenta che una resistenza naturale contro l'accentramento propugnato dai socialisti, ai quali non par vero, come già a Marx in seno all'Internazionale, di non poter imporre la loro autorità sovrana. E se da una parte, noi siamo spinti a combattere l'idea errata che l'associazione diminuisca la libertà individuale, mentre l'aumenta, perchè permette agli uomini un ben più gran numero d'iniziative e d'atti di quelli di cui non siano capaci personalmente; dall'altra, non possiamo lasciare che l'accentramento si aggravi continuamente, per darci delle organizzazioni come quelle germaniche, e sentiamo l'urgente bisogno di lottare sempre più per il principio d'autonomia e d'opporre l'aggruppamento federativo al reclutamento unitario.

Preferiamo che in una località esista un'organizzazione operaia, anche se stabilita su basi che non possiamo accettare, piuttosto che niente; ma non appena sia possibile, favoriamo ogni tentativo per rivendicare la completa indipendenza e libertà d'azione d'ogni singolo gruppo. Sappiamo benissimo che questa è da taluni tacciata opera di disorganizzatori, ma non ce ne preoccupiamo punto. In realtà, non si costituisce un'organizzazione che pel fatto di saper fare da sè, d'essere atti a compiere una o più funzioni; mentre la gente riunita com'è dai socialisti, potrà tutto al più formare un meccanismo, non mai un organismo, e guai se il macchinista manca per caricar l'automa, questo si arresta! Ogni movimento nuovo, poi, che si tentasse di fargli compiere, non farebbe che rovinarne tutti i congegni e renderlo assolutamente inservibile!

CORRISPONDENZE

ZURIGO (*Piecone*). — In seguito ad un ultimo fattaccio di sangue, d'un operaio che ne ha accoltellato un altro, ferendolo a morte per un futilissimo diverbio sulla capacità di lavoro di ciascuno, domenica scorsa si tenne a Zurigo, dietro iniziativa della locale Università Popolare Italiana, un pubblico comizio contro l'uso del coltello. Nulla di più doloroso e orribile che il pensare a questi due lavoratori, l'uno padre di tre, l'altro di quattro bimbi, finiti il primo all'ospedale, il secondo in galera, per una stupida questione d'amor proprio! Molte cose buone avrebbero potuto essere dette in proposito, facendo risaltare specialmente come se la borghesia fa poco conto della vita dei lavoratori, i lavoratori stessi, talvolta magari del medesimo partito o di gruppi affini, si colpiscono molto più facilmente tra loro di quello che non saprebbero colpire un poliziotto o un padrone.

I due oratori però, che parlarono a questo comizio, il Gerli pei repubblicani e l'Armuzzi pei socialisti, non seppero considerare la questione che ad un meschino punto di vista, e dopo molte parole di ben poca importanza, conclusero entrambi col raccomandare alle società, ai sindacati, ai differenti gruppi di espellere o di punire altrimenti coloro che hanno l'abitudine di portare il coltello e di far inoltre stampare delle etichette con le diciture: *Abbasso il coltello! Lavoratori, amatevi come buoni fratelli!* ecc., ecc., da appiccicare dovunque.

Un nostro compagno operaio prese allora la parola per esporre alcune sue riflessioni, affermando che perchè i fatti di sangue scompaiano occorre tutta una nuova educazione ed una lotta ad oltranza contro ogni superstizione e pregiudizio. Insistè sul fatto che tutte le istituzioni attuali, essendo basate sul principio di autorità e quindi di violenza, non è che demolendo tali istituzioni che noi possiamo preparare l'era nuova di pace. Spiegò altresì che bisogna essere rivoluzionari, per quanto paia un controsenso, per far scomparire la violenza. Voleva aggiungere altro, ma nacque un putiferio nel pubblico che gli impedì di continuare. Il Gerli e l'Armuzzi lo presero tra loro, invitandolo a smettere, e avevano quasi l'aria di due angeli custodi del beato italo regno.

Che quella benedetta tolleranza d'opinioni sia una cosa proprio impossibile! Intanto, se si può dedurre una morale da questo e d'altri fatti simili, è che non bisognerà mai confidare un'autorità qualsiasi a chicchessia, si dicesse pure socialista o repubblicano, perchè si giungerebbe certamente alla conclusione che.... si stava meglio quando si stava peggio.

SOLETTA. — Nella galleria del Weissenstein, dove lavorano circa mille sfruttati, il giorno 7 corrente, un manovale, certo Righetti Pietro, d'anni 39, della provincia di Perugia, mentre stava manovrando un carro per metterlo a posto per lo scaricamento, cercò invano di far funzionare il freno e di rallentare la velocità; il carro, sia per la pendenza, sia perchè nella galleria vi è un mezzo metro d'acqua, si mise a scendere precipitosamente e a circa duecento metri dall'imboccatura uscì dalle rotaie, trascinando seco il povero Righetti. I compagni accorsero prontamente, ma non trovarono più che un freddo cadavere. Sopraggiunsero quindi le autorità per le solite constatazioni di legge, e lo fecero trasportare all'infermeria, dove un compagno e patriotta del defunto cercò invano di rivederlo: un infermiere, ex-sergente del R. Esercito, lo respinse brutalmente, sbattendogli la porta sul muso.

Per ordine del direttore dei lavori, Roples, fu sequestrata la valigia del Righetti, contenente fra altro il suo libretto di membro del Sindacato manovali e muratori.

Il seppellimento, che secondo la legge non può effettuarsi che dopo quarantott'ore dal decesso, venne affrettato dall'autorità d'accordo colla direzione dei lavori, per evitare la partecipazione del Sindacato e di tutti i compagni di miseria, temendo qualche dimostrazione contro i responsabili diretti di tanta sciagura. Sulla fossa parlò un compagno del Sindacato, mostrando quali erano gli incerti dei lavoratori e alludendo alle feste del Sempione fatte dalla borghesia, mentre il traforo non era che opera delle braccia dei lavoratori. Così i padroni festeggiano sempre il lavoro altrui, e ben a ragione, poichè ne godono i maggiori e migliori frutti.

La lista delle nostre vittime, o compagni, non è già che troppo lunga. Prepariamoci a vendicarle col conquistare il benessere e la libertà per tutti, con lo stabilire una società fraterna il cui funzionamento non esiga più vittima alcuna.

VEVEY. — La borghesia può finalmente respirare, un altro incubo è dileguato per lei! I cinque pericolosissimi compagni, imputati di ribellione alla forza pubblica, per avere la sera del 28 scorso maggio, alla Brasserie du Collège, protestato e resistito all'invasione da parte dei poliziotti d'un'assemblea pacifica, dopo un mese di detenzione, furono espulsi come malfattori l'uno dopo l'altro e rimessi alle benemerite patrie autorità! Si noti che il Tavella, dopo il suo arresto, fu brutalmente percosso e minacciato coi revolver dagli agenti dell'ordine, ai quali tutto è permesso, ma guai a chi tenta una più che legittima difesa contro di loro!

Fin che la dura però, perchè non possiamo proprio credere che l'umanità voglia abituarsi definitivamente all'attuale regime poliziesco, che s'infischia assolutamente di tutte le libertà sancite da non importa che costituzione, per servire la plutocrazia infame.

Il Canto agli Uomini d'Inghilterra

Perchè dissodate voi, lavoratori d'Inghilterra, i campi al signore che vi tiene sotto i suoi piedi? Perchè tessete col vostro dolore e colla vostra pena le vesti seriche onde si ammantano i vostri tiranni?

Perchè nutrite e vestite e mantenete dalla culla alla tomba cotesti calabroni inutili ed ingrati che vorrebbero suggere tutto il vostro sudore e bere tutto il vostro sangue?

Perchè, laboriose api d'Inghilterra, fucinate tante armi e tante catene e tante verghe a cotesti calabroni senz'aculeo, che saccheggiano il prodotto del vostro penoso lavoro?

Avete gioie, conforti, quiete, ricovero, avete pane, voi?

Avete voi l'ambrosia soave degli amori?

Che cosa comprate, dunque, così caro colle vostre pene, coi vostri dolori infiniti?

Il grano che voi seminate altri lo miete; la ricchezza che voi accumulate altri la custodisce; le vesti che voi tessete altri le indossa; le armi che voi temprate altri le impugna.

Seminate il grano! ma che nessun tiranno lo raccolga; scavate tesori! ma che nessun usuraio li accumuli; tessete le tuniche, ma che nessun parassita le logori; fucinate le armi, ma impugnatele pel vostro diritto.

O rifugiatevi ruggendo nelle vostre caverne, nelle vostre stamberghe, nelle vostre tane; i palazzi che voi avete eretto un altro li abita.

Perchè squassare le vostre catene? foste voi a fucinarle, e le spade che scintillano contro i vostri petti ignudi, voi, voi le affilaste!

. . . . . .

Coll'aratro e colla vanga, colla marra, col telaio scavate la fossa, murate la tomba, tessete il funebre lenzuolo fino a che la bella Inghilterra non vi sia sepolcro. *P. B. Shelley.*

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli:
Brozzi 4.95 — Genève 2.35 — Langgass 5 — Lentiai 1.50 — Montreux 4.45 — Rheinfelden 5 — Romanshorn 16.10 — Thalwil 14.65 — Turgi 7 — Winterthur 3 — Zurich 19.65. Totale 83.65

Abbonamenti:
Fribourg, B. 3 — Modena, V. Z. 1.50 Totale 4.50

Contribuzioni volontarie:
Genève, Wassermann 2, Espulso 1, P. B. 1, Berth. 2 — Montreux, liste Père Peinard 5.20 — Zurich, fra comp. 2.90, G. N. 1, sott. Scalp. per Gavilli 6.85 Totale 21.95

Totale al 28 Giugno 110.10

Uscite

Déficit	544.35
Spese postali per Corrispondenze e spedizioni.	27.60
Composizione e tiratura del N. 175, a 2200 copie	93.—
Loyer du mois de Juin.	15.—
Totale al 28 Giugno	679.95
Déficit	569.85